

Gioco di sguardi

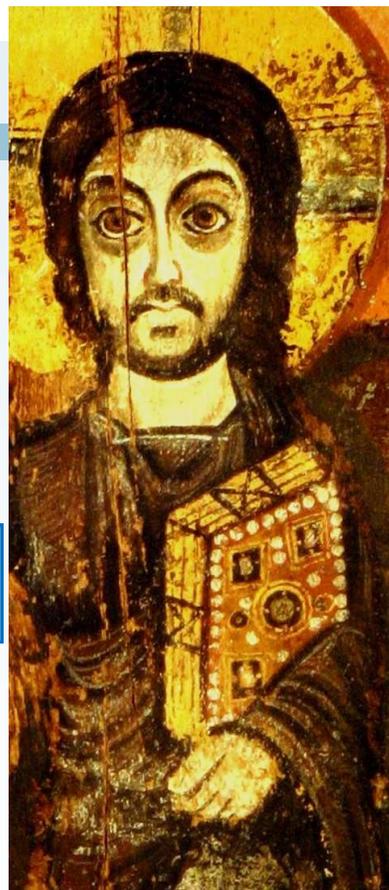
GESÙ ALZÒ LO SGUARDO (LC 19,5)

Zaccheo è curioso e sale su di un albero per vedere senza essere visto; e lì Gesù lo stana! Con il suo sguardo penetrante, scruta anche le fronde di un albero, perché sotto quel fogliame c'è qualcuno che vuole vederlo e lo sta cercando.

Soffermiamoci su questo fotogramma del racconto. Focalizziamo l'attenzione sull'istante in cui lo sguardo di Gesù incrocia quello di Zaccheo. Proviamo ad interpretarlo, a descriverlo! Dura un attimo...eppure è lungo, intenso. Non è un semplice sguardo. Arriva dritto al cuore! Lo sguardo di Gesù parla d'infinito, sprigiona l'immenso. È come se Gesù volesse avvolgere Zaccheo con il suo amore abbracciandolo già attraverso il suo sguardo. Sembra di rivivere le scene di un film in cui due amici si incontrano dopo tanti anni. Non vedono l'ora di riabbracciarsi. Nell'attesa di avvicinarsi, lo fanno già con lo sguardo.

Gesù vede proprio lui ma non con gli occhi della sua carne, bensì con gli occhi della scienza del Padre. Lo vede bisognoso di vera salvezza, perché in fondo Zaccheo è una persona che cerca la vera salvezza e c'è bisogno che lui giunga alla realizzazione di questo suo desiderio e anelito ardente. Gli uomini che sono nel peccato mai potranno vedere con gli occhi del Padre. Vedono solo le apparenze, ma queste sono sempre ingannatrici. Il cuore solo Dio lo conosce e quanti hanno occhi di Spirito Santo. Veramente Zaccheo cercava la salvezza...lo attesta la sua conversione di lì a poco.

Lo sguardo di Gesù si muove dal basso verso l'alto. La posizione elevata appartiene di diritto al peccatore, quella umile, a chi lo deve aiutare. Al centro delle attenzioni sta, quindi, l'emarginato, il povero, colui che ha pasticciato tutto nella vita. Di costui Gesù, il Maestro, il Signore, si considera servo (Luca 22,27). Che cosa hanno ottenuto i Farisei, i giusti che guardavano Zaccheo dall'alto al basso? Nulla! Con le loro condanne senza appello, con il loro disprezzo non hanno fatto che incattivirlo. Quello di Gesù è l'unico sguardo che salva!



SOMMARIO

Per la vita di ogni giorno	
“I giovani e lo sguardo”	2
Per riflettere	2
La parola a Francesco	3
Per riflettere	3
Finestra sulla Parola	4
Parola e contemplazione	5
Per riflettere	5
Parola in immagini	6
Dinamica	7
Pregghiera	8
Parola in musica	8
Scarpe diem: ora tocca a voi!	8

PER LA VITA DI OGNI GIORNO

I GIOVANI E LO SGUARDO

“Il volto è l'immagine dell'anima, gli occhi ne sono gli interpreti”, scriveva Cicerone nel “De oratore”. Infatti, prima ancora di ascoltare ciò che una persona ci vuol dire, cerchiamo di conoscerla, la valutiamo, la soppesiamo scrutandone gli sguardi. Non solo: le emozioni più intense ed intime, le gioie e i turbamenti più profondi che non possono essere tradotti in parole, vengono comunicati con gli occhi attraverso il linguaggio degli sguardi.

A volte basta guardarci negli occhi per capire se siamo tristi o qualcosa non va e allo stesso tempo se abbiamo gli occhi che brillano di gioia, non servirà farci domande per scoprire che siamo particolarmente felici. Insomma gli sguardi dicono molto di noi, ci smascherano quando siamo tristi, arrabbia-

ti, innamorati, preoccupati o stanchi.

Inoltre in base alla direzione e all'intensità di uno sguardo, possiamo distinguere il messaggio che trasmettiamo agli altri e capire così perché “Uno sguardo vale più di mille parole”.

Uno sguardo intenso, ad esempio, può rappresentare una minaccia, un rimprovero oppure un'approvazione o un incoraggiamento (basti pensare agli sguardi dei genitori verso i bambini).

Abbassiamo lo sguardo, invece, quando siamo timidi o imbarazzati e non riusciamo ad incrociare lo sguardo altrui. Guardarsi reciprocamente e intensamente, poi, è segno di mutuo interesse: gli occhi sono infatti considerati come “un'arma di seduzione”; basti pensare al gioco di sguardi carichi di senso e significato che si innesca quando due persone sono attratte l'uno dall'altra.

PER RIFLETTERE

Ricordi un particolare sguardo di qualcuno che ti è rimasto impresso? Perché ti ha segnato? Cosa ti ha trasmesso? Ti ha infastidito, ti ha gratificato?

Fai qualcosa per attirare l'attenzione degli altri?

Perché gli occhi sono lo specchio del cuore?

Quanto è importante lo sguardo! Non gli diamo il giusto peso. Quanto mistero si cela in uno sguardo. Lo sguardo è la porta di accesso al mondo interiore di una persona. Uno sguardo non è un'occhiata. È molto di più. Può essere curioso o disinteressato. Può essere intenso, comunicativo, vivace. Può denunciare paura, può emozionare. Può rimanere impresso nel cuore in modo indelebile. Oggi gli occhi di molti giovani appaiono spenti. Non brillano! Non dicono nulla! Cosa significa questo?

Altri giovani hanno solo occhi egoistici, solo rivolti a se stessi. La loro attenzione è concentrata esclusivamente su se stessi. Ci sono poi quelli che “si sparano le pose”! È la *selfie-generation*. Anche in un dialogo hanno difficoltà a guardarsi negli occhi. Ci sono innumerevoli occasioni per distogliere lo sguardo da quello dell'altro e rivolgerlo magari al telefonino o ad altro. Sembra manchi la capacità di dedicare pienamente la nostra attenzione a qualcuno (amico, fidanzato, partner) o a qualcosa (studio, lavoro, a casa).

LA PAROLA A FRANCESCO

Dall'omelia del Santo Padre al *Campus Misericordiae*, Cracovia 31 luglio 2016 per la XXXI GMG

La folla, quel giorno, ha giudicato Zaccheo, lo ha guardato dall'alto in basso; Gesù, invece, ha fatto il contrario: ha alzato lo sguardo verso di lui (v. 5).

Lo sguardo di Gesù va oltre i difetti e vede la persona; non si ferma al male del passato, ma intravede il bene nel futuro; non si rassegna di fronte alle chiusure, ma ricerca la via dell'unità e della comunione; in mezzo a tutti, non si ferma alle apparenze, ma guarda al cuore.

Gesù guarda il nostro cuore, il tuo cuore, il mio cuore. Con questo sguardo di Gesù, voi potete far crescere un'altra umanità, senza aspettare che vi dicano "bravi", ma cercando il bene per sé stesso, contenti di conservare il cuore pulito e di lottare pacificamente per l'onestà e la giustizia.

PER RIFLETTERE

- Come percepisci lo sguardo di Dio su di te?

- Quali esperienze hai fatto che ti hanno fatto sentire "guardato" da Gesù?

- Come ti senti davanti a Lui?

- Cerchi quotidianamente il Suo sguardo? Come?

“Gesù guarda il nostro cuore, il tuo cuore, il mio cuore.”

Non fermatevi alla superficie delle cose e diffidate delle liturgie mondane dell'apparire, dal *maquillage* dell'anima per sembrare migliori.

Invece, installate bene la connessione più stabile, quella di un cuore che vede e trasmette il bene senza stancarsi. E quella gioia che gratuitamente avete ricevuto da Dio, per favore, gratuitamente donatela (*cfr Mt 10,8*), perché tanti la attendono! E la attendono da voi.

- Pensi che cambierebbe qualcosa nella vita di tanti giovani se si sentissero guardati così da Gesù?

- Come aiutarli a fare esperienza di questo sguardo?

LO SGUARDO DI GESÙ

Sull'aspetto fisico di Gesù i Vangeli non ci offrono alcuna informazione. Anche se non sappiamo nulla sulla sua fisionomia esteriore, molto invece sappiamo dei suoi atti e delle sue parole ed è questa la vera bellezza che ha affascinato l'umanità. In particolare nei Vangeli sono riportati gli sguardi che Gesù ha rivolto alle persone: diamo un'occhiata!

Lo sguardo rivolto al cielo

È lo sguardo che differenzia l'uomo da tutti gli altri animali. Soltanto la creatura umana solleva il capo per contemplare il firmamento; soltanto l'uomo cerca in alto, in Dio, il senso della propria esistenza. Gli occhi fissi verso il cielo, verso il Padre, hanno caratterizzato tutta la vita di Gesù.

Tuttavia, in alcuni passi del Vangelo, viene messo in evidenza, in modo esplicito, anche il suo gesto esteriore di alzare lo sguardo: Mt 14,19; Mc 7,34. Sul volto di Gesù brilla lo sguardo dell'uomo autentico, dell'uomo riuscito secondo Dio: lo sguardo di chi, pur impegnato nelle realtà materiali, mantiene gli occhi spalancati verso il cielo.

Il primo sguardo di Gesù

Ecco come viene descritto l'incontro con Matteo: «Dopo questo egli uscì e vide un pubblicano di nome Levi, seduto al banco delle imposte, e gli disse: "Seguimi!". Ed egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì». (Luca 5, 27-28). Il comportamento di Levi ha dell'inverosimile! La sua decisione, improvvisa e radicale, lascia sconcertati. È inspiegabile. Levi non ha assistito ad alcun miracolo. Gesù non è ancora "famoso": è conosciuto soltanto come "il carpentiere" di Nazareth. E allora?

Un particolare del racconto ci illumina: Gesù lo osservò. Nel vangelo di Luca questo è il primo sguardo che Gesù rivolge a una persona. È uno sguardo che si rivela subito irresistibile: è penetrante, affascina, è capace di liberare anche dal più tirannico degli idoli: il denaro.

Lo sguardo che giunge al cuore

Lo sguardo di Gesù è quello di Dio: non si ferma alla superficie, ma penetra nel profondo, giunge al cuore, coglie ciò che c'è nell'intimo dell'uomo. Alcuni esempi significativi:

Gesù si reca al tempio per pregare e nota gli ipocriti che fanno le loro offerte per «far suonare la tromba» e attirare l'attenzione dei passanti (Mt 6,2) Il suo sguardo non è attratto da loro; si posa invece su una vedova, povera, che getta nel tesoro soltanto due spiccioli, quasi invisibili, che non fanno rumore e possono essere visti unicamente da chi non si lascia ingannare dalle apparenze. Chiama i discepoli ed esclama raggianti: «In verità vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato più di tutti» (Luca 21,1-3).

Lo sguardo di Gesù è in perfetta sintonia con quello del Padre «che vede nel segreto» (Matteo 6,4). Gesù valuta la realtà, le persone e le cose secondo i criteri di Dio!

Un altro giorno Gesù incontra un giovane che, candidamente, gli dice: «Maestro, tutte queste cose (i comandamenti) le ho osservate fin dalla mia giovinezza. Che devo fare ancora?» Gesù, annota il Vangelo, «fissò lo sguardo su di lui, lo amò» (Marco 10,20-21). La parola originale, «*emblépo*», non indica uno sguardo distaccato, indifferente, superficiale; significa guardare dentro, raggiungere quella parte recondita dell'anima che soltanto Dio conosce.

Lo sguardo rivolto a Pietro

Lo stesso verbo «*emblépo*» è usato da Luca per descrivere lo sguardo di Gesù rivolto verso Pietro, dopo che questi lo ha rinnegato (Lc 22,61-63).

Il gesto di Gesù è commovente: indica la comprensione per la debolezza del Suo discepolo. Noi consideriamo l'azione esteriore, il gesto codardo, le parole vili di Pietro. Gesù, com'è solito fare, "guarda dentro"! E il suo sguardo ha il potere di riabilitare, di rilanciare un cammino nuovo.

“Miserando: esprime al tempo stesso l’abbraccio degli occhi e del cuore. È così che Gesù ha guardato Matteo.” (Papa Francesco)

Nel mondo ci sono circa sei miliardi e mezzo di persone, il che significa tredici miliardi di occhi che guardano, che interrogano, che raccontano, che esprimono. Ma quanti sono veramente gli occhi che funzionano... da occhi? La maggioranza delle persone **vede ma non guarda**, dice ma non esprime e quasi mai va oltre le apparenze. Soltanto una persona psicologicamente matura sa usare bene gli occhi. Gli sguardi di Gesù, come è stato evidenziato nella riflessione biblica, ci rivelano che Egli era un uomo perfettamente equilibrato. I suoi occhi erano:

Occhi che sapevano vedere

“Vedere” è più che “guardare”, è guardare con l'intenzione di stabilire un contatto.

L'individuo superficiale guarda il bosco ma non vede gli alberi, guarda la folla ma non vede le persone. Gli psicologi hanno verificato che la nostra “visione” è selettiva: noi non vediamo tutto, ma soltanto le cose e le persone che vogliamo vedere. A Gesù invece non sfuggiva nulla: i gigli del campo, il chicco di frumento o il granello di senape, la donna che impasta la farina o quella che rivolta sottosopra la sua casa alla ricerca della dramma smarrita. I suoi occhi non si posavano mai per caso sulla realtà che gli stava intorno: l'accoglievano, perché amava tutte le cose!

Occhi che sapevano capire

“Capire” è più che “accogliere”, è accogliere con rispetto e stima. È accarezzare con lo sguardo, con l'animo. “Vedi questa donna?” (Luca 7,44), aveva domandato Gesù al fariseo, che forse l'aveva spesso guardata, ma mai “vista”. Nel caso di Zaccheo, “Gesù alzò gli occhi”, il suo sguardo fa sentire finalmente “accolti”.

Occhi che sapevano comunicare

Guardare e stabilire un contatto. Noi abbiamo bisogno di vedere gli occhi di una persona per stabilire un primo contatto. Guardare negli occhi è come bussare a una porta. “Maestro, ove dimori?” domandano due discepoli di Giovanni Battista, che aveva indicato loro lo sconosciuto profeta di Galilea. I loro occhi si incontrano e chiedono di entrare nella sua casa. “Venite e vedrete”, risponde. Nota l'evangelista: “andarono e videro ove dimorava e stettero con Lui quel giorno” (Giovanni 1,35-39) Uno scambio di sguardi che modifica radicalmente la vita di due persone.

PAROLA E CONTEMPLAZIONE

ICONA DELL'AMICIZIA

Lo sguardo degli amici

Lo sguardo in avanti: Gesù non cammina davanti all'amico, ma al suo fianco. Entrambi guardano in avanti, verso il Padre che è la meta del desiderio di Gesù, il Figlio Unigenito, che vuole realizzare il desiderio di paternità di Dio, portando a Lui una moltitudine di fratelli.

I due occhi grandi: nell'antica tradizione il simbolo dei monaci è la civetta, le cui pupille si dilatano nella notte consentendole una vista fuori dal comune. Non a caso gli occhi dei due amici sono molto grandi a significare che la fede consente all'uomo un di più di discernimento. Effetto della preghiera è una capacità di contemplazione della storia, di visione spirituale del cosmo, di intuizione della presenza del Signore nelle creature.

Gli occhi strabici: ciascuno dei due ha un occhio leggermente piegato in direzione dell'amico, così che sia più facile “tenerlo d'occhio” e custodirlo nei suoi passi.



PER RIFLETTERE

Confrontiamo il nostro sguardo con quello di Gesù:

- In quali situazioni abbiamo guardato come Lui?

- Cosa è necessario cambiare nel nostro modo di guardarci gli uni gli altri?

- Nella società del look cosa ci aiuta e cosa ci ostacola ad avere occhi capaci di andare oltre l'apparenza per saper vedere il cuore?

PAROLA IN IMMAGINI

LO SGUARDO NELL'ARTE

Fin dalla notte dei tempi l'uomo è rimasto soggiogato dal potere dello sguardo. Per le civiltà mesopotamiche gli occhi sono subito apparsi un simbolo divino, tanto che i loro piccoli idoli avevano occhi immensi e, talvolta, ne avevano ben più di due.

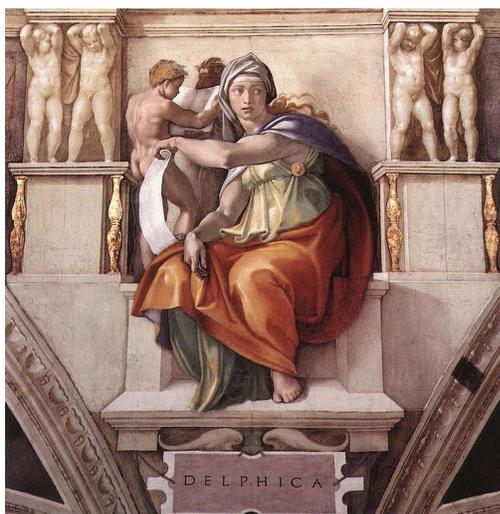
L'Occhio di Ra è nella religione egizia il simbolo della prosperità, del potere regale e della buona salute. L'occhio è personificato dalla dea Wadjet.

Con le civiltà successive l'occhio riprende la sua connotazione di semplice elemento del volto, tornando, talvolta, in evidenza per il suo valore apotropaico (cioè attivo contro la cattiva sorte) come avviene per alcuni vasi greci o per le cosiddette kylix con occhioni (coppe da vino in ceramica, in uso nell'antica Grecia, nel VI sec. a.C.).



Nel corso della storia dell'arte, gli occhi hanno perso queste connotazioni magico-sacrali per divenire sguardo, interfaccia tra il mondo esterno e l'interiorità della persona perché, come scrisse Kundera

“L'occhio è la finestra dell'anima, il fulcro della bellezza del volto, il luogo in cui si concentra l'identità di un individuo”. Pittori di tutte le epoche hanno cercato di fissare nei loro dipinti le sensazioni di odio, paura, amore, attraverso le espressioni dello sguardo; occhi che ti seguono quando osservi queste opere dalle diverse angolazioni. Alcune opere di importanti pittori hanno messo particolarmente in risalto l'espressione del viso, dello sguardo, degli occhi.



La **Sibilla Delfica** (350x380 cm) venne affrescata da Michelangelo Buonarroti nel 1508-1510 circa e fa parte della decorazione della volta della Cappella Sistina, nei Musei Vaticani a Roma; fu commissionata da Giulio II.

Nel ritratto la Sibilla sta svolgendo un rotolo a sinistra, col corpo girato in quella direzione e il braccio sinistro alzato, ma il suo sguardo è ruotato frontalmente, metà in luce e metà in ombra, e gli occhi guardano a destra, con un'espressione di sorpresa, quasi a vedere l'avvento del Signore che conferma la profezia.



È sorprendente osservare come, nell'ultimo secolo, siano riapparsi anche gli occhi estrapolati dal contesto del volto in un'incredibile affinità con quelli, carichi di simbolismi, delle civiltà più antiche.

In tante opere surrealiste, ad esempio, Salvador Dalí ha fatto dell'occhio una vera ossessione utilizzandolo per scenografie, sculture, film e scatti fotografici ironici e spiazzanti.



L'occhio è il pezzo forte di altri artisti surrealisti, come Man Ray, Rene Magritte:



Tanti artisti contemporanei continuano a rappresentare l'occhio in pittura o scultura con lo stesso simbolismo surreale e gli stessi effetti stranianti.

DINAMICA

Dividere i giovani in più gruppi, assegnando a ciascuno delle immagini da commentare prima della spiegazione.

Ogni gruppo deve commentare l'immagine assegnata in base alle seguenti domande:

- che sensazione trasmette?
- quale tipo di sguardo richiama?
- che relazione può nascere da questo sguardo?

PREGHIERA
di Frère Roger di Taizé

O Cristo,
donaci di guardare
verso di Te in ogni
momento.
Spesso dimentichiamo
che tu abiti in noi,
che preghi in noi,
che ami in noi.
Il tuo miracolo in noi
è la tua fiducia
e il tuo perdono,
sempre offerto
in quell'unica
comunione
che si chiama Chiesa.

PAROLA IN MUSICA

Zucchero, *Occhi*
Fiorella Mannoia, *Occhi neri*
Gianluca Grignani, *Sguardi*
Paola Turci, *Questione di sguardi*
Nek, *Basta uno sguardo*
Modà, *Oltre un semplice sguardo*
Savage Garden, *I Knew I Loved You*
Green Day, *At the library*

SCARPE DIEM: ORA TOCCA A VOI!

PERSONALMENTE

Cercare momenti di incontro con lo sguardo di Gesù, lasciandoci scrutare dentro senza paura per imparare a guardarci come ci guarda Lui.

INSIEME

Analizziamo il messaggio di Papa Francesco: "Installate bene la connessione più stabile, quella di un cuore che vede e trasmette il bene senza stancarsi". Cosa significa per il nostro gruppo? Come renderlo concreto dentro la nostra realtà? Quali passi di conversione ci chiede come comunità?